

loco a la Signoria nostra, come boni servitori di quella etc.

*Di Elemagna, di l' orator, date in Augusta a dì 10.* Come il re e consieri soi stanno su pratiche di le cosse di Baviera, per le differentie. *Item*, è lettere di Roma zercha Romagna, *unde* esso orator nostro fo dal re soto specie di parlarli di Sophi e dil licentiar di frati di Jerusalem, et parlò al re zercha la venuta di domino Mariano di Perosa vien li orator per il papa. Disse soa majestà era di quella opinion prima, che li piaceva la Signoria havesse auto Rimano et Faenza etc. Et domino Matheo Lanch secretario regio, per nome dil re, li rispose che, venendo ditto orator pontificio, la cesarea majestà li risponderia, *ita* che la Signoria nostra si contenteria; e scrive colouj abuti col re in tal materie. *Tamen*, non voria ditto domino Mariano venisse, perchè, si desse li danari di la cruciata al re, forsi potria operar assa'. *Item*, il re eri lo invidiò solo di oratori a una festa, et soa majestà zostrò e il Conte Palatino. E lauda molto il re di valente etc.

427 Noto, in lettere di Faenza, manda alcune lettere aute dil conte di Val di Nose domino Lunardo di Manfredi, che li manda do lettere, una in spagnol scrive don Diego Remiro castellan di Cesena al castellan di Forli, l'altra di domino Piero Paulo Dami comisario dil papa in Cesena scrive al conte Nicolò di Bagno, *ut in litteris*.

*Di la Zefalonia, di sier Nicolò Marcelo proveditor, di 13 novembro.* Come è venuti alcuni subditi di la Signoria nostra, et senza alcuna licentia è intrati in l'isola del Thiachin over Val di Compare, qual circonda mia 40, lontan di l'isola di la Zefalonia mia uno per canal, e in tal locho do et tre. E li hanno discargato 15 over 20 paia di buoi e semenato, dicendo ditto loco aspetarli per esser stà suo patrimonio. Et perchè esso proveditor non voria el Signor turco di zio mormorasse, *licet* ditta insula fusse dil signor Lunardo e di quella juridition, et però li fece intender che advertiscano ai fati loro e non daga causa di inconvenienti, e spera adatar quelle cosse. *Tamen*, di zio voria avisò quanto abi a operar.

*Dil ditto, di 29 ditto.* Come se li mandi danari per li soldati e il pan, e *iterum* è per partirsi. *Item*, in quella notte è ruina una parte di reperi di terra e fassine verso San Francesco; però si provedi di mandarli danari per le fabriche, *aliter* etc. *Item*, à deputà per contestabile in castello Bernardin di Monferà con page 20, e si provedi, *aliter* si scusa a Dio e il mondo.

*Dil ditto, di primo dezembrio.* Come, per eror

in li conti di l'intrada, non fo messo li daj di le peschiere ch'è a l'anno ducati 53, e di le saline ducati 70; sichè è di più dil conto mandoe ducati 123. Aduncha la intrada è ducati 1515, e *iterum* manda el ditto conto.

*Dil ditto, di 10.* Come ricevete 3 lettere. Una zercha la pace fata col Turco, e observerà quelli capitoli. *Item*, di le persone di fratelli di Rali capo di stratioti levatosi di Coron, capitando li quanto habi a far; et non è venuti, ma exeguirà. *Item*, manda li conti di sier Zuan Venier mori castellan de li, qual ritrova esser creditor ducati 204, perperi 1, soldi 12, e manda il conto. *Item*, che la note caschò alcuni altri reperi. *Item*, dimanda danari per le maistranze, e per far fabriche.

Fo leto il breve dil papa al conte di Pitiano. Li scrive non se impazi di Forli, nè daga ajuto a quel Lodovico Ordelafo suo soldato. Et la risposta li ha lassato esso conte capitano zeneral nostro; la copia di la qual sarà qui avanti.

Fo leto una lettera particular di uno scrive di Roma di 17, non dice il nome, *videlicet* le cosse di li vanno mal etc.

427 Noto. In lettere di 17 fevrer dil proveditor di Rimini, drizate a li capi di X e poi remesse al Collegio, par il signor Pandolfo habi do fratelli naturali. Uno, Galeoto, è abate di San Lodezo, e l'altro, Troylo, qual è a Monte Typhon, loco dil conte Nicolò di Bagno. *Item*, el bariselato di Rimini è tutto Malatesta. *Item*, scrive parole ditte per quelli di San Marino zercha Lactantio di Bergamo, è con Urbin.

*Copia di una lettera di domino Petro Barozio episcopo patavino, scripta a la Signoria nostra.*

*Serenissime princeps et excellentissime domine, domine mi colendissime, post humillimam commendationem.*

L'officio mio del cancellariato del studio et de el vescovado, el quale per gratia di vostra sublimità ho tenuto et tegno, me fa parere importuno in le cosse pertinente al Studio, et *præcipue* a la lectura di theologia secondo la via de Scoto, la quale è come una medicina de li errori *de eternitate mundi, de unitate intellectus, et de hoc quod de nihilo nihil fiat* et altri simili, i quali pullulano da li philosophi: senza la quale el se poteria dire che in quel Studio non se lezesse cossa la quale non se lega anche in Studio de' pagani, da raxon canonicha in fora; cossa aliena da la mente de vostra sublimità, la quale zer-